

balletto civile

i sette a Tebe

liberamente tratto da *I sette contro Tebe* di Eschilo
ideazione e messa in atto di Michela Lucenti / balletto civile

con

Marlene – Ismene	Michela Lucenti
Polinice	Giovanni Battista Storti
Tideo – Melanippo	Maurizio Camilli
Capaneo – Polifonte	Francesco Gabrielli
Eteoclo – Megareo	Emanuele Braga
Ippomedonte – Iperbio	Stefano Botti
Partenopeo – Attore	Yuri Ferrero
Anfiarao – Lastene	Massimo G. Giordani
Messaggero	Damiano Madia
Eteocle	Lino Musella
Antigone	Emanuela Serra

coreografia e canti	Michela Lucenti
musiche originali	Terroritmo
drammaturgie	Michela Lucenti, Emanuele Braga
disegno luci	Stefano Mazzanti

con lo sguardo di	Pietra Selva Nicolicchia
assistente alla messa in scena	Emanuela Serra
assistenza tecnica	Ambra Chiarello

una produzione

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG / balletto civile
con il sostegno di Fondazione Teatro Ortigia / Change Performing Arts
e con la collaborazione di Armunia Festival Costa degli Etruschi

info: CSS Teatro stabile di innovazione del FVG – 33100 Udine, via Crispi 65
tel +39.0432.504765 – info@cssudine.it – www.cssudine.it

indagine sui Sette a Tebe

Il viaggio del balletto civile attraverso il mondo della tragedia continua.

Abbiamo cominciato anche questa volta dai canti, dopo aver studiato per mesi la tragedia delle *Troiane*, chiedendo agli attori danzatori di lavorare nudi - con pannolone geriatrico e cuffia a fiori - sulle loro profonde umiliazioni, sconfitte e discontinuità. Abbiamo sentito la necessità di affrontare un'azione grande, la dimensione mitica della forza primaria, ferina e ancestrale che accompagna qualsiasi creatura, anche la più stupida, prima della fine.

Ecco il perché della scelta di ispirarci ai *Sette contro Tebe*, ultima tragedia, la sola rimasta, della trilogia in cui Eschilo svolge il mito delle sventure che si sono abbattute sulla casa reale di Tebe.

Quest'opera è un racconto simbolico, uno dei più spaventosi che l'antichità ci abbia tramandato, intessuto di elementi tragici, non solo per la vicenda in sé, ma per gli interrogativi che propone sul problema della colpa, della responsabilità individuale, della fatalità della vita umana.

E sulla responsabilità personale del mantenere la parola data ci siamo soffermati.

Il palco vuoto, di un bianco filosofico, e sette uomini di fede, dei missionari, sono al tempo stesso la domanda e la risposta, sono entrambi gli eserciti, quello di Polinice e di Eteocle.

Sono pronti, in apparenza convinti, ma durante le notti e i giorni di attesa i loro dubbi stallano. Non cambia niente, niente si ferma; la loro missione, la loro azione si svolge comunque. Una danza inquieta e plasticissima di ferro e fuoco, interminabile e sfinente come una battaglia, ineluttabile come un'onda naturale, un lungo lamento, un immolarsi di questi comuni, stupidi, martiri.

A lato una sciantosa diva di Hollywood (versione di Marilyn che canta per l'esercito) bellezza gelida lontana e trionfante, in piena connivenza con il potere (novella corifea), inanella questo martirio e allietta le truppe, raccontando con dolcezza di movenza e di canzoni la strage di un giovane popolo; bambina sola e sanguinaria lei stessa.

Una lotta di fratelli dove il corpo rimane elemento centrale nella sua pietà estrema, per terminare il viaggio imbustato dal dolore di due orfane Ismene e Antigone.

Le musiche e i ritmi creati da Terroritmo accompagnano lo svolgersi degli eventi in un crescendo di tensione; sono impercettibile sottofondo emotivo o scarica di endorfina, tamburi di guerra o trame oniriche, cabaret surreale o canto di morte.

Un'ambientazione emotiva come nella *Trilogia della città di K.* di Agota Kristof, per parlare di una Tebe non-luogo, sospesa tra il filo del presente e del passato, tana claustrofobica, come una sorta di buco nero nella geografia dell'umano, dove la realtà non è più cristallina nemmeno davanti alla morte, perché ogni legge è stata sconvolta e il mondo ci appare percorso da nervature segrete in cui si manifestano e si rispecchiano gli aspetti nascosti e inquietanti delle cose.

balletto civile

balletto civile

Balletto civile è un progetto teatrale, nato per la volontà di alcuni attori danzatori sotto la guida di Michela Lucenti. Quasi tutti i componenti del gruppo di lavoro non sono stati danzatori di formazione, ma principalmente attori. Forse è più appropriato dire che balletto civile crede nell'importanza che il teatro si radichi in un dialogo fra i corpi, in un teatro che è un processo che vede delle persone raccogliersi attorno alla capacità di dire cose che non si possono imparare, come si fa in una scuola con le nozioni e le opinioni, e che non possono andare bene a tutti. In questo tipo di teatro diventa centrale il processo, non nel senso che debba esserci una progressione e uno sviluppo, ma nel senso che è il risultato di ciò che quelle persone sono, di come si mettono in gioco, anche al di fuori della scena, e al di là del risultato performativo. Dal 2002 la formazione ha incrociato il suo percorso produttivo con quello del CSS di Udine, città che è diventata anche spazio di lavoro privilegiato della compagnia insediata in un piccolo teatro all'interno del parco dell'ex Ospedale Psichiatrico di Sant'Osvaldo. E' in questo spazio che sono nati e si sono sviluppati in buona parte - con spostamenti "nomadi" e a tappe anche in altri territori e collaborazioni - gli spettacoli *Corpo sociale* (2002), *I topi* (2004), *Ketchuptroiane* e *Salomon* (2005), *'Ccelera!* (monologo di Maurizio Camilli, 2006) e *I sette a Tebe* (2006).

I sette a Tebe del balletto civile sta per affacciarsi sui palcoscenici siciliani, al Festival di Ortigia e a Segesta. Due scenari teatrali e naturali bellissimi, dove la Grecia si fa sentire vicinissima. Ma ancora più vicina, in questi giorni, sentiamo l'attualità del testo di Eschilo, *I sette contro Tebe*. I porti del Libano e Beirut appena risolleata da una lunga guerra si riaccendono di bombe e colpi di mortaio, e lo stesso accade, sull'altro fronte, alle città di Israele, sul confine più conteso del Medio Oriente. Rivivono pagine di guerra civile che riportano indietro quei territori a scenari di vent'anni fa. E il mondo assiste alla recrudescenza annunciata di un conflitto che non riesce a risolversi sui percorsi del dialogo, e semina invece morte, fra eserciti, ma soprattutto fra civili impotenti.

La guerra fratricida per la supremazia su Tebe narrata da Eschilo si rispecchia allora crudamente in queste giornate tragiche in cui - come ha scritto il poeta libanese Adonis - "Ebrei, Cristiani e Musulmani stanno riscrivendo la storia delle loro origini con lo stesso sangue: quello di Abele".

È da oltre due anni che Michela Lucenti lavora con il suo gruppo di danzatori-attori del balletto civile, con inesauribile voglia di indagare e comprendere, sui nodi che allacciano i motivi del teatro classico alle tensioni dell'oggi. Prima *Le Troiane*, una versione "ketchup" dove già si configurava la forma di un musical politico, e ora *I sette a Tebe* dove due fratelli in lotta ostinata ed estrema uno contro l'altro imboccano i loro eserciti, senza soluzione di continuità, con le parole di Eschilo, di Ariel Sharon e Arafat. E in questo susseguirsi di voci e dimensioni, fra passato, presente e futuro, si impastano, in modo sempre più naturale e necessario, i corpi, le azioni, le parole, la musica e il canto, di questo cabaret civile dove viene messa in gioco su tutti i fronti del vissuto teatrale una formazione che, pur in questi tempi difficilissimi per chi fa teatro, ha lottato e investito con decisione su un'identità progettuale coraggiosa e su un'idea di comunità artistica sempre più convincente e solida.

mio Dio
sono selvagge le colombe
inquieta anche la luna
e la sua falce che affonda nella mia carne.

Thomas Bernhard, *In hora mortis*

il tuo corpo
il mio corpo
il tuo corpo
il mio corpo
il tuo corpo
il mio corpo
il tuo corpo
il mio corpo
il tuo corpo
il mio corpo
il mio corpo
il tuo
il corpo

tra le mascelle dei palafreni
sinistri stridono i morsi.
e sette insigni duci
scuotono l' asta di cui sono armati
davanti alle sette porte,
come la sorte li assegnò.

siamo convinti e fino a che punto
combattiamo per riprenderci qualcosa
per riconquistarci qualcosa?

le città bruciano ma noi ne vogliamo i resti.

chi ha ragione Eteocle o Polinice?
Tebe come Gerusalemme

chi ha diritto?

e intanto alcuni uomini convinti
continuano a morire
nessuna possibilità di accordo
nessuna.

tu sei mio fratello
adesso non sei più mio fratello